

Cgil Cisl Uil e autonomi per la prima volta convocano assieme una giornata di lotta

L'autunno dell'insegnante

Domani scuole chiuse Sciopereranno tutti

Conferenza stampa comune - «Difendiamo la nostra autonomia anche nelle trattative col governo» - Nodo centrale: professionalità

ROMA — «Le assemblee che abbiamo tenuto in questi giorni sono state affollatissime. In molte scuole vi partecipava anche il 100% degli insegnanti. Lo sciopero ha un consenso vastissimo». Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, parlava ieri mattina a nome di tutti i sindacati della scuola, confederati e autonomi, alla conferenza stampa che precede di quarantotto ore la grande giornata di lotta degli insegnanti di domani, sette novembre. Uno sciopero che sarà sicuramente massiccio, perché è la prima volta da tutta la categoria unita, al di là delle diverse appartenenze sindacali, per la conquista di un nuovo contratto di lavoro.

«Ma i problemi della scuola sono più specifici e riguardano l'investimento complessivo per la professionalità docente e l'aggiornamento», hanno detto i rappresentanti di Cgil Cisl Uil e Snals. «La nostra trattativa — hanno aggiunto — ha un suo tavolo specifico che non ci faremo scappare. Quindi lo sciopero si farà perché il governo, al tavolo delle trattative, non ha portato uno straccio di proposta accettabile sulla professionalità e gli organici, perché alle richieste sindacali di aumenti di 180 mila lire lorde (e di un salario accessorio) con cui incentivare gli insegnanti che si aggiornano e che sono disponibili per progetti di innovazione la controparte si è limitata a far girare in via del tutto ufficiale qualche cifra peraltro ridicola (67.800 lire lorde). Perché, infine, sembra che il governo apprezzi ancora il buon vecchio metodo di firmare accordi pieni di promesse da lasciare poi sulla carta».

Ed era davvero nuovo, davvero sorprendente sentire il segretario dello Snals, Nino Gallotta, seduto al fianco di Benzi, del segretario della Uil Pagliuca, della Federscuola Cisl Talamo, ripetere che il nodo del contratto è qualificare la spesa pubblica. E su questo è arrivata l'adesione anche dall'Associazione dei maestri di scuola. «Quel che ha parlato di un '86 degli insegnanti che segue l'85 degli student» — ha commentato Benzi — «Quello che è certo è che i docenti e tutti i lavoratori della scuola si trovano ad una svolta professionale ma anche normativa e retributiva. Lo sciopero è grosso e le aspettative sono alte».



«La legge sui ricercatori? Rinvia. Avevamo dimenticato la Finanziaria»

ROMA — Il disegno di legge sui ricercatori universitari? «Sorry, ci siamo sbagliati, non aveva copertura finanziaria, dobbiamo aspettare che venga approvato il primo articolo della legge finanziaria». Con questa incredibile motivazione la maggioranza di pentapartito ha deciso l'altro ieri al Senato di rinviare a data da destinarsi la discussione nel merito di un disegno di legge in ballo da due anni e su cui era già concluso il dibattito generale. Il tutto mentre i docenti universitari di tutta Italia sono in sciopero (ieri e oggi) per protestare proprio contro questo testo, ritenuto iniquo e confuso.

Insomma, la maggioranza pentapartita ha deciso di prendere in giro il Parlamento, i ricercatori, i docenti universitari e le relative organizzazioni sindacali. Ha infatti respinto, dopo una estenuante trattativa inter-

relazionare pure sull'obbligo, in modo da procedere poi con una visione organica e complessiva dei problemi. Niente da fare. E i socialisti che, con una prima dichiarazione di Luigi Faniguzzi, avevano annunciato l'astensione sulla proposta sugli esami di maturità, hanno poi compiuto un clamoroso voltafaccia, votando a favore, convinti dall'affermazione della Falucci che quella non era una sua decisione ma di tutto il governo. Tra l'altro, il presidente della Commissione, il liberale Salvatore Valtutti ha posto in termini dubitativi la possibilità di far seguire alla discussione generale gli esami di maturità, quella che il risultato è sempre lo stesso: si blocca la riforma, impedendo di procedere a provvedimenti parziali. E intanto, proprio seguendo questa linea antiriformista, il ministro proprio per decreto la modifica dei programmi della secondaria, espropriando il Parlamento del suo potere, compreso quello della concessione della delega all'esecutivo.

ROMA — Le divisioni interne alla maggioranza (e al governo) bloccano la riforma della secondaria superiore. Lo ha confermato ieri alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, il ministro Franca Falcucci. La riforma, già approvata a Palazzo Madama, è ferma alla Camera da oltre diciotto mesi proprio per i contrasti tra Dc e Psi. Ma un nuovo tentativo del governo non è in grado di predisporre perché non c'è unità di intenti nel pentapartito. Tutto resta così insabbiato, ivi compresa la proposta di legge socialista sull'obbligo scolastico a sedici anni, presentata a Palazzo Madama dal Luigi Covatta, diventata sottosegretario proprio al ministero della Pubblica Istruzione. Non si fa così la riforma e nemmeno si procede a compilare quel primo importante passo dell'elevamento dell'obbligo, malgrado tanti rappresentanti dell'esecutivo vadano in giro per l'Italia ad annunciare che questa è la precisa volontà del governo.

Manca l'accordo, ma il ministro non sta fermo. Ha presentato, infatti, un disegno di legge di riforma degli esami di maturità da discutere subito, indipendentemente dalla sorte della secondaria, affermando anche esplicitamente che i nuovi esami di maturità varranno per la secondaria esistente e non per la futura.

In commissione i comunisti Pietro Valenza e Carla Nespolo e Boris Ulianich della Sinistra indipendente hanno avanzato una proposta seria ed anche conciliante, che però la maggioranza (assenti i repubblicani) ha testardamente respinto: considerato che la relazione sui nuovi esami di maturità era già stata svolta, hanno chiesto che si procedesse a

Grande manifestazione democratica dopo «l'adunata» del Msi che ha provocato tensione in città

Bolzano, no al nazionalismo made Almirante

Un corteo ha attraversato le vie cittadine dopo il comizio tenuto dal segretario neofascista - Slogan in lingua italiana e tedesca - L'iniziativa del Comitato di convivenza - Il sindaco dc in testa, insieme a Pci e Psi - La minaccia dei «boia chi molla»

Nostro servizio
BOLZANO — «Bolzano nera non è quella di ieri», è lo slogan che ha accompagnato la civile manifestazione antifascista svoltasi martedì sera per le strade di Bolzano, illuminata dai grandi fuochi colorati, al termine di una giornata molto tesa. Era infatti presente nel capoluogo altoatesino il segretario del Msi, Giorgio Almirante, che aveva col toni soliti — odio antidemocratico, accenti nazionalistici, spirito di divisione — tenuto un comizio nella centrale piazza della Vittoria.

«No al nazionalismo», hanno risposto in lingua italiana e tedesca i manifestanti accorsi, rispondendo all'appello lanciato dal Comitato per la convivenza, contro gli opposti nazionalismi, cui hanno dato vita Cgil-Ag, Cisl-Sgb e Uil-Sgl. I partiti comunista e socialista, Democrazia proletaria, la Lista alternativa, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia e numerosissime altre organizzazioni politiche e culturali. La situazione in Alto Adige — va facendo infatti sempre più seria.

I fascisti del Msi avevano preparato da tempo la loro manifestazione: avevano fatto anche una sorta di prova generale con una mobilitazione massiccia del Fronte della gioventù che ha indetto — la settimana scorsa — una manifestazione in tutte le scuole cittadine di Bolzano (ma erano scesi in piazza non più di 300 studenti).

Chiamati i «camerati» anche da altre città, giunti con pullman da Brescia, Milano, Bergamo, Mantova, Modena, Carpi, Ferrara e da altri centri del Veneto, in città avevano fatto la loro comparsa scritte provocatorie, accompagnate da atti di vandalismo. Nella mattinata del 4 novembre lo stato mag-

giore neofascista ha deposto corone al monumento della vittoria, profanando per l'ennesima volta la memoria di Cesare Battisti, e corone anche alla tomba di Ettore Tolomei, l'ideatore della politica di assimilazione e snazionalizzazione della comunità di lingua tedesca. L'Alto Adige. Infine in serata il comizio con il non nuovo grido «boia chi molla», saluti romani, il tutto in nome di un'«italianità» non proprio nobile.

Era da poco terminato il comizio quando, quando ha preso vita la manifestazione promossa dal Comitato per la convivenza. Hanno partecipati alla manifestazione il sindaco dc di Bolzano, Ferrarini, il capogruppo provinciale della Volkspartei, Hubert Frasnelli, i segretari comunista e socialista, Galletti e Nolet, il presidente del Consiglio provinciale, Romano Bocco.

Se ne discute stamane in consiglio di amministrazione

Bordate di critiche contro la tv del mattino spartita

Accuse del sindacato giornalisti Rai - Si estende la protesta nelle sedi regionali - Saranno due i vicepresidenti accanto a Manca?

ROMA — Il nuovo consiglio d'amministrazione Rai — dopo l'elezione del presidente — si riunisce oggi per avviare il proprio lavoro. Ma subito si trova di fronte a un problema di non poco conto: il ruolo che gli spetta a fronte della anomala diarchia (presidente-direttore generale) che si va profilando. C'è, inoltre, la tormentata questione degli spazi del mattino. A questo riguardo la più recente ipotesi — Rai e Rai2 impegnate ogni giorno a far due tv del mattino sovrapposte e concorrenti — concordata, a quel che si dice, in una trattativa tra presidente e direttore generale, sta scatenando reazioni durissime in tutta l'azienda. Reazioni né inattese né sgradevoli per la direzione generale, se sono vere le ragioni del-

la sua pronta adesione alla richiesta ricevuta di «pari trattamento» per Rai e Rai2: da una parte mettere subito Manca in contraddizione con se stesso e le sue recenti affermazioni; l'azienda va ricompattata, per la tv del mattino si potrebbe mettere in piedi un «pool unico»; dall'altra, per ricreare al mattino comunque uno stato di supremazia di Rai e Rai2. Pronta, peraltro, la direzione generale, a riciclare la primitiva ipotesi (5 giorni di tv del mattino a Rai1, 2 a Rai2) se l'insolvenza che si va manifestando dovesse consigliare di rinunciare al monisticidio dei 7 giorni a testa.

«Proporremo di affrontare subito i temi legati alla tv del mattino — ha dichiarato il-

contro con Manca ed Agnes), si ribadisce che anche nella formula del «7+7», ruolo e spazi assegnati all'informazione restano tarenti e non inquadri in un piano editoriale che fissi le strategie aziendali e identifichi finisnomia, ruolo e obiettivi di ciascuna rete e testata». Il sindacato deplora che niente di serio e concreto ci sia, sino ad oggi, per la radiofonica e sedi regionali; giudica insofferente ed episodici gli interventi previsti per Rai3, l'utilizzazione gregaria dei giornali radio, la mancata definizione dei rapporti tra reti e testate. Bordate contro il modo col quale si affronta l'avventura della tv del mattino (ma volta maretta c'è anche a molte Mazzini) sono venute da una conferenza stampa tenuta da consiglio d'azienda e comitato di redazione della sede di Venezia.

Infine: Agnes ha fatto avere a Manca la relazione che questi gli aveva fatto avere sul rapporto Rai-Telemontecarlo; l'elezione di Leo Birzoi a vicepresidente viene data per certa: ma non oggi, bensì il 20 novembre, né si esclude che i vicepresidenti possano essere due stante una insistente richiesta del Pri in questa direzione.

Sui contributi a giornali e radio

Editoria: divisa la maggioranza, naufraga l'intesa

ROMA — A un certo punto, mentre giungevano gli echi di voci alterate, il relatore Aniasi è uscito dalla sala dove era riunito il comitato ristretto e ha annunciato: «Siamo tornati alle posizioni di ieri». Voleva dire in sostanza — che il possibile accordo sulla nuova legge per l'editoria s'era volatilizzato, che non si era trovata un'intesa sui contributi a favore dei giornali «deboli» — come i quotidiani di partito — senza fini di lucro. La conferenza è venuta poco dopo: nessun accordo, e una «pausa di riflessione» per evitare una rottura definitiva. È probabile che della legge si torni a discutere soltanto dopo l'essenza della «finanziaria». A tanto hanno portato la divisione nella maggioranza, gli interessi divergenti e non sempre confessabili al suo interno. Naturalmente, a riunione conclusa, i

Prevale il nervosismo

Sul caso Aldo Moro polemiche reazioni della Dc

Una raffica di dichiarazioni in difesa di Moro da parte di alcuni esponenti dc (Piccoli, Cabras, Mastella, Puccio Fiori, Martinazzoli) non contribuisce a fare chiarezza politica sul coinvolgimento della figura dello scomparso leader della Dc nelle vicende poco edificanti del processo di Torino al petroliere Musselli e all'ex braccio destro di Moro stesso. «Freato», ha parlato di «processo al partito dei cattolici», di tentata «demolizione dell'uomo e della Dc», di «operazione laicista», di tentativo di deteriorare l'immagine e il credito della Dc, di tentativo di distruggere il simbolo cattolico delle lotte al terrorismo, infangando il martirio di Moro». In particolare il capogruppo dei deputati Martinazzoli afferma: «Mi pare si tratti di una replica ulteriore ad attacchi che non sono nuovi e che in particolare l'«Unità» porta nei confronti della «razza dc» che quasi per sua natura è senza riscatto».

Tutte espressioni nervose, ci pare, che non servono alla chiarezza e alla auspicabile riflessione. In particolare colpisce quanto afferma l'on. Martinazzoli che rovescia il senso stesso del commento dell'«Unità» di ieri l'altro su tutta la vicenda. Scrivevamo, in quel commento (critico anche verso certe esasperazioni polemiche nei confronti della figura di Moro), che è necessario «separare errori e colpe di Moro dai suoi meriti indubbi, dal suo ruolo storico positivo in questo paese». E aggiungevamo: «Per evitare che si butti il bambino insieme all'acqua sporca (che è ciò che molti moralisti di oggi vorrebbero forse fare)».

Proprio l'«Unità» ha cioè tentato — mentre tutti credevano con imbarazzo palpabile — di offrire una riflessione che fosse in grado di dare almeno una tra le molte possibili spiegazioni ragionevoli di certi comportamenti passati di Moro. Che cosa c'entra la «razza dc» per sua natura senza riscatto?

Piuttosto colpisce che in tutti i giorni passati nessuno dei democristiani ieri così indignati si sia levato a dare, della vicenda torinese e di Moro, un qualche tentativo di altrettanto ragionevole spiegazione. Come mai? Ecco una domanda non peregrina.

E infatti è stata posta dall'«Espresso» a Guido Bodrato nei giorni scorsi e la sua risposta è stata: «Molti uomini politici che hanno stimato Moro vivono una condizione di disagio... hanno difficoltà a intervenire per il timore che ciò appaia un tentativo di politicizzare vicende che hanno connotati diversi». «Disagio»? «Timore»? «Difficoltà»? Noi qualche parola l'abbiamo spesa, senza veleno e cercando di parlare di politica.

Piccoli ha annunciato ieri: «La Dc si sta preparando a rispondere come conviene». Appunto: sarebbe ora.

Giunta calabrese: tutti i dc parlano per ritardare il voto

REGGIO CALABRIA — Proseguirà domani pomeriggio il dibattito sulla formazione della giunta calabrese. Nella discussione si sono iscritti quasi tutti i consiglieri democristiani. Lo Statuto prevede, in primo luogo, un dibattito politico sui motivi che hanno determinato la crisi e le proposte per superarla. Alla fine di questa prima fase, tuttora in corso, le forze della maggioranza presentano una proposta programmatica e un documento sulla struttura della giunta sui quali si riaprirà il dibattito. Questa seconda fase deve concludersi con una votazione per eleggere presidente ed assessori. Perché l'elezione sia valida alla prima votazione occorre la maggioranza assoluta (21) purché siano in aula almeno i due terzi dei consiglieri (27). Programma e struttura della giunta sono già stati siglati dalla nuova maggioranza di sinistra e riformatrice. Intanto, a Roma, la direzione nazionale del Psdi ha sospeso dal partito e deferito ai probiviri, proponendone l'espulsione, il consigliere Aniello Di Nitto che dovrebbe entrare nella nuova giunta.

Andreotti: «Anche Reagan spesso telefonava al siriano Assad»

ROMA — «Al miracolo delle elezioni anticipate io non credo. Nell'incertezza della coalizione come sono, e poi come possiamo dire agli elettori: signori, noi abbiamo litigato e volentieri rimetterci assieme». Così dice Giulio Andreotti che, in un'intervista all'«Europeo», si intrattiene su diversi temi. Secondo il ministro degli Esteri, la «staffetta» ci sarà, perché Craxi avrebbe deciso da tempo di dedicare l'ultimo anno della legislatura al partito. Cgil e Rurco, a Palazzo Chigi, forse lo stesso Andreotti? «Io sono il primo in ordine alfabetico» — è la risposta — «comunque vada sopravvivo lo stesso, almeno spero». A chi critica la linea italiana nei confronti del mondo arabo e della Siria, il titolare della Farnesina replica osservando che fino a qualche tempo fa i presidenti degli Usa telefonava spesso, personalmente, al presidente Assad.

Alla Camera per l'amnistia ancora tempi lunghi?

ROMA — I componenti dc del comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera che esamina la legge per l'amnistia hanno approvato, nella seduta di ieri mattina, un emendamento che tende a includere nel provvedimento le lesioni derivanti da infortuni sul lavoro. Inoltre sono stati semplicemente accantonati gli emendamenti di natura conciliante che comprendono nell'amnistia alcune forme di peccato. «Come è facile intendere — ha commentato Francesco Macis, responsabile Pci nella commissione — si tratta di proposte che non riguardano miglioramento e correzioni del testo approvato, ma che rimettono in discussione alcune scelte di fondo del provvedimento. Tutto ciò rischia di allungare i tempi dell'esame di una legge già di per sé difficile e complessa».

Inchiesta sul caso Cirillo, gli atti sono passati al pm

NAPOLI — L'inchiesta sulle trattative che portarono alla liberazione del caso Cirillo, è stata conclusa dal giudice istruttore Carlo Alemi. Il magistrato metterà gli atti a disposizione del pm Armando Cono Lancuba.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 6 e venerdì 7 novembre.

Livia Turco e Achille Occhetto presentano la «Carta programmatica delle donne comuniste»

OGGI 6 NOVEMBRE al terrazzo alle ore 11.30 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE DEL PCI (Via dei Polacchi, 43) una CONFERENZA STAMPA sul caso della nuova carta programmatica delle donne comuniste. All'incontro con la stampa saranno presenti LIVIA TURCO della segreteria nazionale del Pci e responsabile della Commissione femminile e ACHILLE OCCHETTO coordinatore della segreteria nazionale del Pci.

Natta inaugura la sede della federazione di Tivoli

Nell'ambito delle manifestazioni per la dieci giornata del tessieramento 1987 SABATO 8 NOVEMBRE il segretario generale del Pci on. Alessandro Natta inaugurerà la nuova sede della federazione di Tivoli. La manifestazione si svolgerà presso l'Arena Cinema Giuseppe Verdi alle ore 17.30. Presiede l'on. Giovanni BERLINGUER, segretario regionale del Pci e membro della direzione. Interviene Daniele ROMANI, segretario della federazione del Pci di Tivoli, membro del Comitato centrale. L'intervento di NATTA è previsto per le ore 18.

Di Tolla, segretario di Potenza

Il comitato federale della federazione di Potenza, nella riunione del 3 novembre ha eletto all'unanimità il compagno Michele Di Tolla segretario della federazione. Il compagno Di Tolla succede al compagno Domenico Salvatore chiamato ad altri incarichi nel comitato regionale del Pci.

Corsi a Frattocchie

Inizia il 10 novembre e termina il 13 dicembre il corso per quadri operai. Breve corso sulla politica economica del Pci dal '78 al '22 novembre. Questi i temi e gli oratori: «Criteri e metodi della politica economica» (Lama); «Il potere economico in Italia: analisi del Pci» (Villani); «Assimilazione e ristrutturazione dell'economia italiana» (Andriani); «La politica economica del pentapartito» (Lina Tamburini); «Le finanziarie» (Belardi); «Il governo democratico dell'economia» (Podesta); «La politica economica del Pci».

Questione femminile e questione meridionale del 24 e 26 novembre

«La questione democratica nel Mezzogiorno» (Ersilia Salvato); «La riforma delle istituzioni e il governo dell'economia». «Qualità sociale dello sviluppo: Stato sociale e servizi» (Lippoliti); «Il precariato tra ieri e oggi» (Pisegaglia); «L'imprenditoria femminile nel Mezzogiorno: agricoltura» (Orsani); «L'imprenditoria femminile nel Mezzogiorno: cooperazione» (Fanelli); «La questione femminile e il Pci nel Mezzogiorno» (Scherzini).

Roberto Marigliano Benedetto Vertecchi Leggere scrivere far di conto

Una formula classica per reinterpretare i problemi della scuola di oggi

Editori Riuniti

Direttore GERARDO CHIARAMONTE

Editoriale S. p. A. «l'Unità»

Scrittura in n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano